

ALCUNE NOTE SULL'AGRICOLTURA DELLA PLAGA
VARESINA NELLA PRIMA META' DEL SETTECENTO

Piero Mondini

1). Le presenti note vogliono porsi come modesto contributo alla conoscenza di taluni aspetti della complessa realtà del mondo rurale settecentesco nella plaga varesina.

Il territorio analizzato, in stretta e conseguente coerenza con la mostra documentaria sulla Varese del '700, è quello dell'attuale comune amministrativo di Varese (che ha conglobato dal 1927 i comuni che circondavano, a fascia, il nucleo del borgo (1). Territorio tutt'altro che omogeneo, morfologicamente assai accidentato, posto tra una zona collinare morenica a sud e i primi contrafforti prealpini, con un notevole divario di altitudine (si passa dai 238 m. della riva del lago ai 1140 m. del Campo dei Fiori (2).

I terreni non risultano essere tra i più fortunati; tutti di natura morenica, rimaneggiati dalle varie alluvioni, offrono una realtà desolante; sono «terreni sciolti o scioltissimi, a sottosuolo prevalentemente ciottoloso, acidi ed anche peracidi» (3), certo non tra i migliori, specie per coltura quali il frumento.

2) Le fonti utilizzate sono tutte ed unicamente di natura catastale. Dovendo intervenire su scala limitata, sia a livello di territorio, che a livello di ampiezza di analisi si è ritenuto opportuno operare questa scelta univoca che, se rischierà talora di mostrare la corda, si spera almeno valga a chiarire quale mole di lavoro permettano ancora questi documenti, quali siano i risultati possibili, quali i punti che richiedono maggiore ponderazione.

Si vuole tracciare un solco che si spera di potere o di vedere presto ribattuto con l'uso di sonde più profonde e meglio finalizzate.

I documenti catastali utilizzati sono ripartibili, a grandi linee, in due settori. L'uno di carattere analitico-descrittivo, quindi più statico, l'altro di natura più dinamica poiché rispecchia i problemi della formazione del catasto stesso.

È l'eterno ed immutabile gioco della fonte: il documento finale, in tutta la sua perfezione formale, non permetterebbe analisi storiche approfondite se non fosse corredato dall'eterogeneo apparato di atti preparatori che trasudano problematiche legate alla difficoltà di costruire, capire e possedere e che risultano preziosi allo storico per l'umile lavoro di ricostruzione delle realtà passate.

Nel caso del catasto teresiano è certamente possibile ottenere un'immediata conoscenza delle colture, elemento primario d'accostamento alla realtà agricola, della loro dislocazione all'interno del comune, mediante l'apporto visivo offerto dalle mappe, e la lettura dei registri censuari; tuttavia senza l'apporto dei documenti preparatori si resterebbe ad una immagine statica e non sufficientemente approfondita del territorio analizzato.

I registri catastali, che offrono possibilità di stabilizzare molti risultati (è possibile conoscere superficie totale delle singole qualità descritte, tipi di case, proprietari) non ci offrono nulla sulle qualità dei prodotti, sulle linee di tendenza della produzione, sul regime dei contratti agrari.

Questi dati li possiamo desumere unicamente dalla lettura dei «processi per le tavole» e dalle «minute di stima» (4). I processi furono stilati dalla Giunta per il Censimento nel 1722 e consistono in testimonianze, rese ufficiali mediante la stesura di processi verbali, rilasciate dai sindaci e vari proprietari delle singole comunità. Le domande poste (5) erano volte a conoscere il più particolareggiatamente possibile la realtà agricola, per potere operare le scelte riguardanti i metodi di stima. Stima che troviamo all'atto pratico calcolata nella «minuta di stima» che attraverso l'analisi delle complesse operazioni di defalco ammesse per «lavorerio, infortuni celesti, etc.» offrono il controllo dei dati precedenti e informano sulle eventuali rotazioni applicate nelle colture.

3) Il territorio varesino offre una notevole varietà di destinazioni colturali, senza che tuttavia appaiano con costanza delle colture specializzate.

La preponderanza o l'importanza di talune colture, legata alla realtà del terreno e alla realtà socio-economica, è riscontrabile attraverso le risposte dei testimoni, in maggior parte fittabili, nei «processi».

Ne emerge una enorme importanza data ai terreni aratori ed in particolare modo agli aratori vitati (6); in seguito vengono i prati, nella quasi totalità asciutti. Da alcune testimonianze è possibile riscontrare che vi sono dei prati adacquatori nella comunità di Varese presso lo stradone di S. Martino e presso la Olona e nella comunità di Capo di Lago (7). Selve, pascoli e boschi sono dati in scorta; i boschi che non debbono essere di ottima qualità, se un teste afferma che la comunità di Varese necessita di acquistare legna (8) in tutte le comunità analizzate non vengono mai venduti. Segno concreto di quanto siano importanti, nell'economia settecentesca, i frutti del bosco e del sottobosco, incremento sostanziale nel quadro del bilancio alimentare.

Si hanno pure riferimenti costanti a due frutti del soprasuolo che i contadini imparano ad utilizzare come fonte di guadagno: il vino e la foglia del gelso, necessaria per la coltivazione del baco da seta (9).

4). Dopo la conoscenza dei principali prodotti della «plaga varesina», un cenno alla produttività del suolo può essere fatto ancora grazie ai «processi per le tavole» che offrono rendimenti medi annui per unità di superficie coltivata (10).

La zona in esame, nel suo insieme, presenta per il frumento una produzione annua che si aggira attorno alle 2,5-3,5 stare per pertica (5,40-7,50 q/ha), per la segale alle 1,5-3,5 stare per pertica (3-7 q/ha).

I grani minori, non coltivati in tutte le comunità esaminate hanno rese diverse: il miglio oscilla dalle 2 alle 3 stare per pertica (4-6 q/ha); il melgone dalle 2 alle 3 st/p (4-10 q/ha), frayna (grano saraceno) ed avena, scarsamente presenti si aggirano attorno ai 2-4 q/ha.

Sono rese indubbiamente abbastanza basse; il quadro viene poi notevolmente aggravato dal rapporto semente-raccolto che rimane nella media di 1 a 3 con sporadiche punte di 1 a 4 per il granoturco, favorito probabilmente da luoghi relativamente umidi.

Il fieno presenta una produzione media attorno al fascio e mezzo per pertica (17,5 q/ha), con punte di 2 fasci (23 q/ha) nelle terre particolarmente favorite dall'acqua.

Per il vino la produzione media annua si aggira da un minimo di 1/6 di brenta per pertica (1-2 hl/ha) ad un massimo di mezza brenta (5-6 hl/ha) poichè la vite è coltura non specializzata, tanto che i processi non offrono, come per altre zone, notizie sulle operazioni dedicate alla potatura e all'innesto delle piante.

Per la seta, le nostre fonti indicano che un'oncia di «seme di bigatto» rende dalle 2 alle 2,5 libbrette di seta (27 gr. di seme danno in media attorno agli 800 gr. di seta).

I rendimenti sino a qui riportati sono molto vicini a quelli proposti dal Romani (11). Occorre rilevare una costante, seppur leggera, divergenza in senso negativo. Ciò può essere compreso mediante la lettura delle «minute di stima» (12) che permettono di comprendere come lo sfruttamento del suolo avvenisse in modo continuativo ed esaustivo.

È un avvicinarsi di colture simili (frumento in prima semina, seguito da miglio o frayna per due anni, poi segale o avena per altri due anni) che comportano un notevole impoverimento del terreno.

Scarse, tanto da non essere quasi mai citate, nelle risposte relative alla produttività, le colture leguminose uniche nel permettere l'arricchimento del terreno con l'apporto di azoto e preziose per i sovesci vivi.

In questo ambito di ricerca servirebbe un'analisi più approfondita anche mediante l'uso di opere edite nel primo Ottocento (13) quando l'attenzione per i problemi agricoli si fece notevolmente ampia.

5) Le fonti utilizzate oltre la ricostruzione della struttura produttiva permettono

anche qualche utile accenno per la delineazione dei contratti agrari.

Nella zona varesina emergono sia l'immagine del piccolo proprietario che coltiva direttamente le proprie terre, che quella del fittabile che tiene consistenti superfici di terreno concesse solitamente da nobili o enti monastici.

La maggior parte dei testimoni sono persone nate e cresciute nel luogo, solitamente abbastanza capaci nel loro mestiere, ma di scarsa istruzione; le loro testimonianze sono per buona parte sottoscritte con la croce («e per non saper scrivere segno +») a cui segue autenticazione da parte dei Reggenti.

Dalle loro risposte è possibile trarre i caratteri generali dei contratti.

La forma di pagamento è costantemente quella di natura, cui fanno però seguito un notevole numero di clausole relative ai frutti del soprasuolo, in particolare modo della foglia di morone sempre di diritto dominicale, e alla vendemmia che viene sempre divisa a metà (14).

Costantemente presenti anche altri carichi che il fittavolo deve sopportare; appaiono difatti anche clausole relative a decime, appendizi di capponi e pollastri. Se l'affitto in natura è il contratto dominante vi sono anche talune testimonianze su affitti di natura mista (in danaro e in natura) o in danaro.

Così Carlo Giuseppe Panesio che tiene in affitto un mulino dal Marchese Luigi Biumi paga «d'annuo fitto moggie 4 frumento, 8 mistura, lire 70, capponi 12, fasci 14 di fieno o 35 danari e le riparazioni sono a suo carico» (15), e Giovanni Battista de Ponte che avendo a livello due mulini, uno da Giò Angelo Porta di ben 6 ruote per cui paga lire 285 e un altro dall'Abbazia della Cavedra per lire 34, soldi 7, denari 6.

Le fonti utilizzate offrono anche notizie sulla distribuzione di eventuali oneri che ricadono sul contratto e sulla distribuzione del carico fiscale.

Il caso degli oneri suddivisi tra locatore e conduttore è frequente nel caso di affitto di mulini: dalle risposte si ricava che le spese oltre ad una certa cifra (lire tre) erano a carico del locatore, le altre a carico del conduttore (16).

Riguardo ai carichi fiscali la situazione è varia: le risposte non sono concordi anche se tende a crearsi una suddivisione che porta i padroni al pagamento di carichi reali e i conduttori al pagamento di carichi personali e delle decime (17). Risulta invece prassi normale avere contratti di affitto senza scritture (18). Anche sugli aspetti giuridici, come su gli altri analizzati si deve conseguentemente notare come il materiale preparatorio raccolto durante la compilazione del Nuovo Censo dello Stato di Milano offra una massa cospicua di notizie così minute e complesse da permettere di fissare nuovi ed importanti dati sull'agricoltura lombarda.

- (1) Per il compartimento territoriale cfr. L. Giampaolo, *Cartografia Varesina*, Varese 1958, tav. n.
- (2) G. Nangeroni, *I centri abitati della provincia di Varese*, Milano 1934
- (3) C. Clivio, *L'agricoltura*, in *La Provincia di Varese 25 anni*, Varese 1952, senza numerazione di pagine.
- (4) Questo materiale è parte non inventariata del fondo «Catasto detto di Maria Teresa», conservato presso l'A.S.Mi. I «processi per le tavole», raccolti in volume, riuniti per circoscrizione catastale, sono raccolti nelle cart. 3259-3405; le «minute di stima», raccolte anch'esse per circoscrizioni sono materialmente composte di 3 voll. (uno con le minute dei calcoli, il secondo con stima scritta a mano, il terzo con stima definitiva a stampa) sono raccolti nelle cart. 3406-3432.
- (5) Le dieci domande-tipo per la zona esaminata sono sostanzialmente identiche a quelle relative a Varese, che si riportano integralmente
- a) Se è molto tempo ch'abita in questo luogo e qual sia il suo esercizio
b) Se è pratico di quello rendo gli terreni di questo borgo di Varese e sue Castellanze
c) Quando s'affittano per pertica gli terreni vitati, gl'aratorij etc. di questo borgo et sue castellanze
d) Del valore de terreni vitati, aratorij, pratici per pertica
e) Del valore de grani, frutti, seta, vino, fieno delli anni 1718-19-20 dove gli vendano e de quali pesi e misure si servono per l'esito delle medesime.
f) Se in questo Borgo e sue castellanze vi sieno Osterie Bolini, Molini, Torchij, Fornaci e case d'affitto ed altre simili vendite ed entrate
g) Se da tutti gli interessati in questo Comune si paghino i loro carichi o pure vi sij chi in tutto od in parte non paghi se vi siano persone esenti e se la comunità ha liti, e per qual causa, o controversie di confini
h) Se in questo comune dopo la pubblicazione della Grida delli 14 aprile 1719 sia seguita mutazione della qualità de' terreni od estirpazione di piante viti etc.
i) Se in questo Borgo e sue Castellanze vi sij personale sufficiente per la coltura de' terreni
l) Se prima di venire ad esaminarsi abbia avuto discorso con almeno sopra il suo esame
- 6) Oltre a dare la preminenza agli aratori, anche vitati, alcuni testimoni indicano per Varese la dislocazione dei terreni migliori.
Risponde Alfonso Bossi, abitante di Cartabbia: «li terreni migliori sono la campagna per andare ai Capucini, quella di Bravello, quella di Campo Longo» (A.S.Mi., Catasto n.i., cart. 3370, *Borgo di Varese e Castellanze*). Risponde Carlo Antonio Cetta, sindaco di Biumo Superiore: «li vitati migliori di questo Borgo e castellanze sono quelli chiamati Chiossi in Biumo Superiore, gli Alzibecchi e la Vigna della Casa Vecchia»; i mediocri sono quelli «detti del Camparino in Giubbiano, quelli detti Barna in Casbeno e le Bambanasche in Bosto» (A.S.Mi., Catasto n.i., cart. 3370, *Borgo di Varese e Castellanze*).
- (7) Sempre dalle risposte di Carlo Antonio Cetta «sullo stradone di S. Martino gli prati detto comuni di ragione del sig. marchese Orrigoni rendono di più per essere grassi ed adaquati» (A.S.Mi., Catasto n.i., cart. 3370, *Borgo di Varese e Castellanze*).
- Risponde Giovanni Talamona informando che «vi sono alcuni prati adaequatorij in occasione di esescenze del fiume Olonna» (A.S.Mi., Catasto n.i., cart. 3370 (*Borgo di Varese e Castellanze*)). Dalla testimonianza di Giuseppe Balzarino sappiamo che in Capolago vi sono «alchuni puochi prati adaequatorij con acqua di fontanna non perenne» (A.S.Mi., Catasto n.i., cart. 3370, *Cappo di Lago, Pieve di Varese*).
- (8) Risposta di Giovanni Bulla: «gli abitanti di questo Borgo per scarsezza di legno ne devono comprar qualche puoco da gente forastiera che lo conduce» (A.S.Mi., Catasto n.i., cart. 3370, *Borgo di Varese e Castellanze*).
- (9) Nessun cenno è fatto invece relativamente alle piante di noce, pure molto frequenti negli aratori, come facilmente riscontrabile da molti atti privati. Va notato tuttavia che nemmeno in catasto ne viene eseguita la numerazione. Il noce era invece molto importante nella povera economia locale, nonostante i guasti che produceva alle colture erbacee (basti pensare alle sostanze fitociniche presenti nelle foglie) per la produzione di olio e per il sostegno calorico che offriva nell'alimentazione.
- (10) Per i ragguagli in peso delle misure di volume dei grani si sono utilizzate le seguenti equivalenze: frumento 1 hl = 77 Kg.; segale 1 hl = 72 Kg.; mais 1 hl = 73 Kg.; avena 1 hl = 49 Kg.; miglio 1 hl = 70 Kg. Cfr. G. Acerbo, *L'economia dei cereali in Italia e nel mondo*, Milano 1934 e G. Tassinari, *Manuale dell'agronomo*, Roma 1968.
- (11) Il Romani ritiene infatti che la produttività media nella zona asciutta si aggiri attorno alle 3-4 staia, con punte di rendimento ottimale attorno alle 5 staia di frumento per pertica (vedi M. Romani, *I rendimenti dei terreni in Lombardia dal periodo delle Riforme al 1859*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, vol. V, Milano 1962, p. 555). Rese così basse sono rimaste normali ancora sino alla prima metà di questo secolo. Il Clivio afferma, scrivendo nel 1952 che «le produzioni degli 80 Kg. di frumento alla pertica erano normali vent'anni fa» e che il passaggio a produzioni superiori (180-200 Kg./pert.) sono dovute a rotazioni quadriennali e sessennali sostituite alle biennali e all'uso intensivo di letami. (Cfr. C. Clivio, *L'agricoltura*, cit. i.).
Per avere un confronto con la realtà settecentesca basti dire che le 3,5 staie di frumento, allora punta massima di produttività, corrispondono a 49-50 Kg./pert.
- (12) Per la zona in esame: A.S.Mi., Catasto n.i., cart. 3424, *Pieve di Varese*.
- (13) Vi sarebbe l'enorme mole degli scritti del Dandolo, del Gioia e dei vari visitatori.
Per quest'ultimo si veda *Relazioni sull'agricoltura, commercio ed industria nella Lombardia del '700* a cura di C.A. Vianello, Milano 1942.
- (14) Risponde Giovanni Talamona: «son nativo ed abito in Biumo Superiore, Castellanza del Borgo di Varese, e il mio esercizio è lavorare la campagna tenendo in affitto dalle RR.MM. del Sagro Monte pertiche cinquanta di aratorio, pertiche ottanta di vitato di mista qualità e in scorta pertiche venti prato asciutto e pertiche cento bosaglia e brughiera e casa pagando d'annuo fitto mogge sette formento, mogge sette segale e mogge sette miglio e per appendizii capponi due e pollastri due e stare tre avenna.
Divido la vindimma per metà ed un anno con l'altro pago alle RR.MM. brente dieci di vino, alle quali è riservata la foglia di moroni sufficiente per il mantenimento di oncie due seme di bigatto.

- Li terreni penso sijno esenti ed io pago carichi personali e decima e sono anni dodici di tal'affitto senza scrittura» (A.S.Mi., Catasto n.i., cart. 3370, *Borgo di Varese e Castellanze*).
- Risponde Carlo Maria Zanzi: «son nativo ed abito a Giubbiano, castell. Borgo Varese, sono lavoratore di campagna e tengo in affitto dal sig. Canonico Diego Masnaghi pertiche centotrenta vitato, pertiche settanta aratorio buono, ed in scorta pertiche otto prato asciutto e pertiche cento circa bosaglia zerbidi e casa per mia abitazione pagando d'annuo fitto moggi dodici formento moggi ventiquattro mistura, cioè metà segale e metà miglio, e per appendizii apponi 4 e stare otto avenna.
Divido la vindimma metà ed in cadaun'anno spettavano al Sig. Padrone brente dieci in dodici di vino al quale è riservata la foglia di moroni per mantenimento di oncie due seme di bigatto (omissis) sono più d'anni cento di tal'affitto e senza scritte a mia saputa» (A.S.Mi., Catasto n.i., cart. 3370, *Borgo di Varese e Castellanze*).
- (15) Nella stessa risposta il Panesio si lamenta comunque dell'esosità del suo contratto anche in rapporto alla impossibilità di fare girare più di una ruota alla volta per scarsità di acqua. Lo stesso problema viene riscontrato in altre risposte di molinari (A.S.Mi., Catasto n.i., cart. 3370, *Borgo di Varese e Castellanze*).
- (16) Il molinaro Carlo Giuseppe Vedano dice «sono molinaro in un molino di tre ruote che tengo in affitto dalla Causa Pia Frascaone alla quale pago d'annuo fitto mogge undeci mistura e stare otto formento.
Le riparazioni eccedenti lire tre si fanno dalla Causa Pia e le minori da me» (A.S.Mi., Catasto n.i., cart. 3370, *Borgo di Varese e Castellanze*) e Giovanni Battista Bertoni: «abito in Lissago e mio esercizio è quello di lavorare la campagna e far anch'il molinaro in un mulino di una sol ruotta di ragione del sig. Filippo Castiglione.
Tengo in affitto da dodici anni senza scrittura pagandovi un annuo fitto lire 95 e le riparazioni eccedenti le lire 3 le paga il padrone» (A.S.Mi., Catasto n.i., cart. 3370, *Lissago, Pieve di Varese*).
- (17) Varie le testimonianze concordanti. Si veda la risposta di Carlo Crugnola: «gli carichi reali si pagano dal padrone e da me stesso gli personali a decime» (A.S.Mi., Catasto n.i., cart. 3370, *Bizzozzero, Pieve di Varese*).
- (18) Il molinaro Giuseppe Balzarino «sono undeci anni che tengo e senza scrittura ch'io sappia» (A.S.Mi., Catasto n.i., *Masnago, Pieve di Varese*).